



Citation: Barbini, S. (2024) Gian Gaspare Napolitano: uno sguardo italiano sui *Seris* del Messico. *Quaderni Culturali IILA* 6: 67-76. doi: 10.36253/qciila-3261

Received: June 15, 2024

Accepted: October 10, 2024

Published: December 27, 2024

© 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Disclaimer: The views and opinions expressed in this article are those of the author(s) and do not necessarily reflect the views or positions of the editors.

ORCID:

SB: 0009-0008-6026-5621

Gian Gaspare Napolitano: uno sguardo italiano sui *Seris* del Messico

Gian Gaspare Napolitano: an Italian perspective on the *Seris* of Mexico

SARA BARBINI

Sapienza Università di Roma, Italia; Universidad de Granada, España
sara.barbini@uniroma1.it

Abstract. The cultural relations between Italy and Latin America proliferated between the 1920s and 1940s of the 20th century. This article aims to analyze the perspective of the journalist Gian Gaspare Napolitano in the work *Magia Rossa* a result of his 1933 mission among the *Seris* Indians of the state of Sonora, in northern Mexico.

Keywords: Travel literature, *Crónicas*, Gian Gaspare Napolitano, *Magia Rossa*, Mexico, *Seris*, mestizaje-miscegenation.

Resumen. Las relaciones culturales entre Italia y Latinoamérica han proliferado entre los años 20 y 40 del siglo XX. Este artículo pretende analizar la perspectiva del periodista Gian Gaspare Napolitano en la obra *Magia Rossa*, resultado de su misión de 1933 entre los indígenas *Seris* del estado de Sonora, al norte de México.

Palabras clave: Literatura de viaje, *Crónicas*, Gian Gaspare Napolitano, *Magia Rossa*, México, *Seris*, mestizaje.

INTRODUZIONE

Nell'ampio panorama di scambi artistici, letterari e intellettuali tra la penisola italiana e il continente latinoamericano, si è scelto di esaminare il dialogo socioculturale tra il "Bel Paese" e il Messico. Questo contributo si concentra sulla figura di Gian Gaspare Napolitano (Palermo, 1907 - Roma, 1966), giornalista, scrittore, regista e appassionato viaggiatore del Novecento italiano. Per introdurre la sua visione sul viaggio, osserviamo le motivazioni che mossero lo scrittore e sceneggiatore a prender parte a diverse spedizioni tra Europa, America del Nord e Africa:

Per Napolitano il viaggio rappresenta una ragione di umanesimo nuovo –oltre i limiti della tradizionale idea di letteratura– in quanto intuì la necessità di allargare lo spazio letterario perché aveva sentito che non si poteva più difendere il

patrimonio culturale nazionale chiudendosi in una specie di solipsistico "apartheid". (Trequadrini, 1973, p. 36).

Il giornalista italiano, già collaboratore di diversi quotidiani tra cui *Novecento*, *Il Giornale d'Italia*, *Il Messaggero*, *Il Corriere della Sera* e la *Gazzetta del popolo*, nel 1933 si unì alla missione esplorativa di Corrado Gini nel Nord del Messico, nello stato di Sonora, fra gli indigeni *Seris*. L'esperienza viene narrata nel volume *Magia Rossa* (1968), che racchiude anche altre missioni compiute dall'autore a Cuba e in Messico in un arco temporale che va dagli anni Trenta agli anni Sessanta del secolo scorso. Fu parzialmente ripubblicato con il titolo *Una missione fra i Seris* a cura del Museo preistorico etnografico Pigorini di Roma che dedicò allo scrittore, tra l'aprile e il maggio del 2009, la mostra *I colori della magia*.

L'opera si iscrive nell'ambito della letteratura di viaggio e delle *crónicas*. Generi ibridi, di frontiera, insieme eterogeneo di testimonianze e memoria, che condividono tra loro due componenti: l'aspetto letterario e quello documentaristico.

In particolare, riguardo alle cronache, citando il critico José Miguel Oviedo:

Por naturaleza un género híbrido, a caballo entre el texto histórico y el literario [...] permiten variedades de enfoques y nos dicen diferentes cosas en diferentes épocas, lo que bien puede considerarse uno de sus aspectos más valiosos y cautivantes. (Oviedo, 1995, p. 71).

Nell'incontro con l'altro, si avverte la necessità di ricondurre il diverso al familiare e spesso si esplicita con la tendenza ad omologare quanto è nuovo alle categorie già possedute o con l'attribuzione all'altro di giudizi negativi, a volte arbitrari, da cui risulta, per contrasto, una valutazione positiva di sé. Fin dalle prime pagine di *Magia Rossa*, Napolitano avverte infatti il lettore della difficoltà dell'esperienza che lo attende, sottolineando allo stesso tempo il desiderio di ricerca della verità:

E non solo perché eravamo uomini, e giovani e italiani, ma perché sentivamo il dovere di passare di lì, in quanto ci sentivamo destinati a scrivere. Ma sono esperienze che si pagano, che stiamo pagando e, che pagheremo sino all'ultimo centesimo. Io ho sempre creduto che l'accento della verità fosse più romanzesco di qualunque romanzo. (Napolitano, 1968, p. 10).

A confermare il grande interesse che motiva la scrittura di Napolitano, riportiamo le sue parole in una intervista realizzata da Elio Filippo Accrocca:

Scrivere e vivere...avevo in corpo una curiosità smodata, una voglia, una smania rabbiosa di vedere e conoscere e

un fiuto abbastanza singolare di andarmi a cacciare nei guai nel momento preciso in cui avvenivano. Fui dunque giornalista con una certa fortuna, quando avrei voluto essere scrittore. (Accrocca, 1960, p. 295).

Altra caratteristica peculiare della letteratura odepórica è il suo forte legame con l'oralità, «un "rituale universale del resoconto", un "rito di passaggio" che col tempo si è trasformato da performance orale a vero e proprio genere letterario.» (De Pascale, 2001, p. 10). Nell'opera vedremo l'importanza riservata dall'autore proprio ai dialoghi tra i personaggi della vicenda.

MAGIA ROSSA E "UNA MISSIONE FRA I SERIS"

Magia Rossa si compone di quattro parti, precedute da una *Lettera a Quadrivio*, rivista settimanale pubblicata in Italia dal 1933 al 1941. Tra i collaboratori troviamo Giovanni Gentile e Italo Balbo. In queste prime pagine l'autore dichiara quale sarà il contenuto della sua opera, indicazioni che poi rispetterà nella stesura dello scritto.

Lo scrittore infatti ci informa che:

Il piano del libro è abbastanza chiaro, dentro di me. Sono stato al Messico cinque mesi, fra una storia e l'altra. Vi fui mischiato a un certo numero di avventure, alcune clamorose, altre tranquille, ma, per mio conto, altrettanto importanti. (Napolitano, 1968, p.8).

La prima parte, intitolata *Ciclone al Messico* è la storia del ciclone che distrusse la città di Tampico nel settembre del 1933. Al momento della catastrofe, l'autore era l'unico giornalista presente nel luogo. Trequadrini commenta così la sezione:

Nel Ciclone è una natura sfrenata che ribolle, travolge, uccide, e quella mostruosità – tra ancestralità e apocalisse – assume forme umane: le navi sbalottate come fucelli e i pozzi di petrolio sventrati parlano un linguaggio sensibile, quasi umano, da vittime sensibili di quello spietato compiersi della crisi. (Trequadrini, 1973, pp. 44-45).

La seconda parte, *Una missione fra i Seris*, sarà al centro del nostro studio e riguarda la spedizione all'isola di Tiburón, guidata da un noto studioso italiano di statistica, Corrado Gini. La terza parte, *Il Messico cresce in fretta e non ce ne accorgiamo*, è dedicata ai cercatori d'oro, alla riforma agraria, ai domatori di cavalli e al ritorno a Città del Messico. Come la sezione successiva, questa è dedicata ai viaggi compiuti dall'autore dagli anni Cinquanta a seguire. L'ultima parte, *Le città morte dei Maya dello Yucatan*, si riferisce all'esperienza dello scrittore nello stato di Oaxaca e indaga sulla popolazione Maya.

Nell'intero testo, ad accurate descrizioni si alternano narrazioni di memorie storiche, paesaggi naturali e sguardi sul mondo indigeno che rivelano aspetti antropologici e sociali della popolazione locale. Le prospettive cambiano a seconda del punto di vista dell'osservatore e si assiste a giudizi più esplicitamente razzisti, ad altri più velati e a un tentativo di comprensione da parte dello stesso Napolitano che, accogliendo la diversità dei termini di confronto, prova a rinunciare alla esclusiva proiezione di sé e della cultura che rappresenta.

Particolarmente interessante risulta essere la sezione dedicata all'avventura fra i *Seris*, cuore del libro. Lo spirito curioso ed avventuriero di Napolitano emerge già dalle prime righe del capitolo *Una missione fra i Seris*: «Città del Messico mi piacque subito, mi andava come un guanto, mi sentivo libero, felice e disposto a profittarne di ogni buona occasione» (Napolitano, 1968, p. 101). Con queste premesse, comincia l'avventura che condurrà Napolitano a Hermosillo, capitale dello stato di Sonora, Bahia Khino e finalmente all'isola del Pescecane. Suoi compagni di spedizione saranno Carlos Bassauri, antropologo della missione, i fratelli Thompson, mediatori tra i *Seris* e il governo messicano, Alberto *el Vaquero*, giovane della tribù tra i più disponibili al dialogo con i bianchi, Chico Romero, *gobernador* dei *Seris*, e suo fratello Nacho, Santos Blanco, *curandero* della popolazione. Incontrerà, nel corso della missione durata un mese, altre personalità che desteranno il suo interesse come Ignacio Morales, giovane sciamano, Cassio Luiselli, il solo italiano ad Hermosillo, Bojorquez, unico membro della spedizione a vivere e lavorare in mezzo ai *Seris* e tre donne, Lola, proprietaria della locanda di Bahia Khino, la sua *criada* Maria Dolores e Candelaria Astorga, considerata la più bella ragazza tra i *Seris*.

La decisione di prender parte alla spedizione è presa durante un pranzo organizzato dal console in onore dei delegati italiani del XXI Congresso internazionale di statistica dove Napolitano incontra Corrado Gini¹ che si mostra particolarmente affabile nei riguardi del giornalista, contrariamente alla sua fama di uomo schivo e scontroso. Gini (1884-1965) preside della facoltà di Scienze statistiche dell'Università La Sapienza di Roma fu un uomo di scienza italiano, sostegno tecnico di Mussolini quale presidente dell'ISTAT la cui «etica si estrinsecava quotidianamente sia con il rifiuto di piegarsi [...] ai favoritismi reclamati dal regime sia con la salvaguardia della veridicità del dato statistico mediante un rigoroso uso

dei metodi utilizzati, evitando in tal modo lo stravolgimento delle indagini».²

Napolitano soggiorna come ospite all'hotel Regis di Città del Messico, e lì sfogliando una guida turistica, si imbatte nella prima immagine *Seris* che li ritrae come «gli indios più selvaggi, inospitali, falsi, elusivi e traditori del Messico» (Napolitano, 1968, p. 102). Nonostante tale presentazione, con una determinazione figlia di una forte curiosità intellettuale, il giornalista si prepara a partire. Pronto a cogliere la bellezza dell'intera esperienza, sottolinea piacevoli aspetti folcloristici messicani: «Per la prima volta ascoltai i *mariachis* che vennero a cantarci *Las Golondrinas* sotto i finestrini» (Napolitano, 1968, p. 102). A bordo del treno *Pacifico Sur* inizia a tutti gli effetti la missione. Dal convoglio, vede profilarsi davanti ai suoi occhi i luoghi dove il generale Alvaro Obregón aveva combattuto e che riaffiorano dal libro delle sue memorie, *Ocho mil kilometros en campaña* (1917), sfogliato durante il viaggio.

Siamo nel 1933 e lo scrittore cita il militare messicano, già morto da cinque anni, presidente dal 1920 e 1924, rieletto nel 1928, ma assassinato prima di riassumere l'incarico. Con il suo governo e specialmente grazie alla collaborazione di José Vasconcelos, ministro dell'Educazione del paese per due volte (nel 1914 e nel 1921) e segretario di Obregón, rifioriscono arti e cultura in Messico. E' infatti sotto il suo mandato che nasce il muralismo messicano. Venuto a mancare il presidente, costui è costretto all'esilio e il suo nome non viene più menzionato, nonostante le sue idee circolassero ancora mediante i murales di Rivera, Orozco e Siqueiros con le loro storie sulle civiltà precolombiane e sugli orrori compiuti dagli spagnoli.

Procedendo con la lettura, si ripresenta un cenno storico, quale il riferimento alla Rivoluzione Messicana, ricordata come un periodo di esaltazione delle popolazioni indigene.

I PAESAGGI NATURALI

Il lettore si ritrova immerso in dettagliate e a tratti sinestetiche descrizioni dello scrittore, capace di ritrarre paesaggi mescolandoli con le sensazioni da essi suscitati.

L'autore, nel prologo di *Magia rossa* afferma:

Si possono dire moltissime cose sul Messico, ma la più incredibile è certamente questa: si tratta di una paese che assomiglia alle sue fotografie [...]. L'inconveniente, presentando una contrada attraverso i suoi aspetti, è molto

¹ Per approfondire: <https://www.internazionale.it/opinione/martin-carros/2015/08/16/corrado-gini-mussolini-coefficiente> [Consultato il 31/05/2024].

² [https://www.treccani.it/enciclopedia/corrado-gini_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/corrado-gini_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia)/) [Consultato il 31/05/2024]

grave: si rischia ad ogni minuto di cadere nel pittoresco, nel falso o nel convenzionale da agenzia turistica.» (Napolitano, 1968, p. 13).

In questo frammento di testo, troviamo una delle chiavi della scrittura di Napolitano, ovvero lo spazio concesso a descrizioni puntuali, senza scivolare mai nella retorica, ma conservando una verosimile aderenza alla realtà che lo circonda.

Durante il viaggio diretto a Hermosillo, si avverte un crescendo di calore, dune, sabbia e poi deserto:

[...]solo cactus di ogni forma e misura nella piana, e il vento alzava una sabbia rossa e minuta che ci ricoprì dalla testa ai piedi, e a un certo punto ci trovammo con quella polvere impastata sulla faccia dal sudore, come attori col volto spalmato di cerone, e gli occhi bruciavano. (Napolitano, 1968, p. 104).

Nonostante il caldo e la durata del viaggio in treno, Napolitano ne è compiaciuto, sembra affezionarsi ai paesaggi oltre il finestrino, che rievoca con cenni poetici in queste righe:

E mi piace il lungo treno in curva sullo sfondo delle dune e il muggito della vaporiera americana, e l'ultimo sole che tinge di rosso i cactus del deserto, e ormai li distinguo, a organo, a candelabro a *nopales*, che sarebbero i fichi d'India, e sono color del deserto, e non c'è un'anima in vista, meno gli uccelli da rapina, sparvieri e *zopilotes* che volano da una parte all'altra come dannati. (Napolitano, 1968, p. 109).

Il testo è pervaso da espressioni metaforiche, che ne rendono la lettura piacevole e immersiva:

[...]oramai è buio a metà, cioè la testa del treno corre sempre verso l'ultima luce, e qui dentro, dalla terrazzina, vedo nuvole nere e basse ammucchiarsi sul mare e sopra di loro il cielo fendersi, dove è più compatto come un cristallo, e incrinarsi, traversato da lampi luminosi che si allargano come fiori di fosforo. (Napolitano, 1968, p. 109).

La narrazione prosegue e ad Hermosillo, capitale dello stato di Sonora, l'antropologo Carlos Bassauri li attende in una città «piccola, ordinata e graziosa, con un parlamentino statale e un governatore, e basta» (Napolitano, 1968, p. 109). Si avvia a tutti gli effetti la missione volta al censimento della popolazione e alla raccolta di notizie. Ai *Seris* sono destinati regali quali abbigliamento, sacchi di mais, granturco e tabacco e da parte del comitato italiano riceveranno strumenti scientifici, medicinali e questionari.

L'avventura continua con l'attraversamento del deserto di Encinas e il paesaggio muta e con esso le sen-

sazioni dell'autore che da un senso di felicità e libertà, percepito inizialmente a Città del Messico, avverte l'impressione di essere tagliato fuori «da tutto il Messico, dall'Occidente. Siamo diretti alla preistoria» (Napolitano, 1966, p. 132). Afferma infatti:

La sensazione era che le barche a motore, la più grande con una piroga seri a rimorchio, puntando verso il Canale del Infernillo, che divide l'Isola del Pellicano da quella del Pescecane, andassero a infilarsi dentro qualche budello, una piega dimenticata dal creato, al riparo dei quali vivevano i seris, o meglio aspettavano la fine. E anche il silenzio di quel mare, appena intaccato dal rumore dei motori suggeriva pensieri di morte. (Napolitano, 1966, p. 132).

Giunti all'isola, è la volta di una descrizione sul luogo in cui accampano, accanto a una *rancheria*, su una striscia di spiaggia abitata da un centinaio di *Seris*:

L'isola è come bruciata dalla solitudine, quasi un pianeta capitato troppo vicino al sole e inaridito per sempre [...] L'isola, alle nostre spalle, era grande come la Sardegna, ma il sentimento di saperla spopolata e inospitale toglieva ogni voglia di avventurarsi a visitarla, e così l'immaginazione la rendeva enorme. (Napolitano, 1966, p. 146).

Facevano a turno la guardia, momento vissuto come una liberazione dall'umidità e il freddo che di notte si facevano sentire. Lo scrittore si lascia affascinare dalla contemplazione del cielo stellato sopra i suoi occhi:

Le stelle mi sembrava che precipitassero al di là del canale, dietro l'ombra delle montagne, oppure venivano giù in direzione del mare, e quasi aspettavo di sentirne lo sfrigolio, come di un meteorite, e naturalmente non succedeva niente. E tutte si lasciavano dietro una scia leggera come un polline fosforescente, che il cielo assorbiva. Altre stelle minute si spostavano da un punto all'altro della volta con un movimento gentile, preciso, come palle da golf su un prato. «È andata in buca» dissi una notte a Robert Thomson, vedendone sparire una. (Napolitano, 1966, p. 138).

I PAESAGGI UMANI

Il paesaggio diviene metonimia di un popolo, filtrato dalla lente occidentale dall'ancora forte retaggio coloniale. Ricordiamo che: «Tutti gli anni Trenta sono un periodo di "elaborazione dottrina e di fervente dibattito" che torna sui problemi "più sentiti nella realtà coloniale, quello della razza e, più in generale, quello del rapporto tra coloni e nativi» (Petrovich Njegosh, 2015, p. 147).

A questo proposito, risulta importante porre l'accento sullo scenario culturale e politico italiano del tempo e sull'attivismo dello scrittore. Napolitano esordì con

un romanzo di formazione, *La scoperta dell'America* del 1930. Riconosciuto il suo piglio giornalistico il direttore della *Gazzetta del Popolo* Ermanno Amicucci gli propose di lavorare per il periodico come inviato in giro per il mondo. Il giornale era passato sotto il controllo del fascismo nel 1925 e rifletteva dunque una dialettica propagandistica specchio del regime. Lo scrittore appoggiava la rivista *Novecento* e nel 1928 ne lanciò una propria con Aldo Bizzarri, *I Lupi*, quindicinale del novecentismo squadrista.

Tuttavia, in *Una Missione fra i Seris*, Napolitano offre una descrizione corale, dando voce a tutti i protagonisti delle vicende trascorse durante la missione. La presentazione dei personaggi è affidata a ritratti che ne sottolineano l'aspetto umano. L'attenta osservazione di Napolitano restituisce al lettore una duplice visione: quella dei membri della spedizione sui *Seris* e viceversa: «Noi studiavamo gli indigeni e quelli studiavano noi» (Napolitano, 1966, p. 155).

A questo proposito è interessante evidenziare, che di fronte a continui stermini e tentativi di conversione religiosa mascherando altri fini, i *Seris* battezzarono in maniera dispregiativa con l'appellativo *Yoris*, ovvero "bianchi", gli occidentali, per offenderli e distinguerli da loro stessi che si autodefinivano *Kunkaak* che significa "uomo".

Il giorno della partenza da Hermosillo per l'isola di Tiburón, Napolitano viene accolto dai fratelli Thompson, guide della spedizione, e si presentano in otto: Chico Romero e due fratelli, Alberto *el Vaquero* con la sua compagna, Santos Blanco con la moglie e la figlia. I Thompson hanno fama di avventurosi, «*rancheros* di mezza età e statura, coi muscoli che non stavano nella camicia, biondi di pelo quasi rossiccio, occhi chiari, scarpe con l'elastico e il cappello texano nuovo di zecca, che si rigiravano in mano con entusiasmo» (Napolitano, 1966, p. 111). In contrasto con loro, lo scrittore ci descrive Chico Romero, indio corpulento, privo di scarpe, *gobernador* dell'isola del Tiburón, a capo della tribù dei *Seris*. Risulta particolarmente interessante il dialogo tra Robert Thompson e i nuovi arrivati: «Come siete venuti?» «A piedi, lo sai bene.» «E allora tornate a piedi». E rivolto a noi Robert Thompson spiegò che mai, a memoria d'uomo, nessun *seri* era salito su un'automobile. Non bisognava guastarli» (Napolitano, 1966, p. 119). Quest'ultima frase è volta a rimarcare la linea di demarcazione tra i *Seris* e Robert Thompson nel caso specifico e i meticci in generale. Il padre, canadese, capitano di un veliero che navigava sulla costa del Pacifico da Valparaiso alla Terra del Fuoco, aveva incontrato e poi sposato una donna messicana. Questa doppia identità e il loro vissuto a stretto contatto con la popolazione

indigena, li aveva resi nel tempo portavoce ed interpreti dei *Seris*, mantenendosi sempre in una posizione di fiera superiorità rispetto agli indigeni. Il dialogo si conclude con questo intervento di Luis: «Mi sembra che sia una buona politica farli contenti» (Napolitano, 1966, p. 119), contraddicendo dunque il fratello che pensava fosse meglio che mantenessero l'abitudine di spostarsi camminando, non usufruendo della comodità di un mezzo di trasporto per evitare, chissà, che lo richiedessero in un altro momento. Nonostante fossero fratelli, erano profondamente diversi.

Bojorquez, agronomo della spedizione e più interno alle dinamiche locali, così parla dei fratelli Thompson:

Robert è un uomo che risolve, sa fare di tutto: cacciatore, falegname, cuoco, e con questo scrive uno spagnuolo molto corretto, e legge benissimo le carte topografiche. Luis è differente, tira al sodo, bada ai quattrini, è più rozzo, collabora con noi ma senza crederci. E tenta sempre di nascondere qualcosa. (Napolitano, 1966, p. 151).

Il gruppo della missione è misto, comprende studiosi del comitato italiano per l'osservazione diretta delle popolazioni e antropologi messicani alla ricerca di una conoscenza più precisa dei *Seris*, mirata ad ottenere una classificazione, un inventario di razze, famiglie e tribù. Napolitano domanda al professor Gini: «Come assolvere a questa impresa così ardua? Limitare, circoscrivere la nostra inchiesta. Dare un esempio» (Napolitano, 1968, p. 105). Appare evidente che il modello da seguire era quello che portavano con sé i bianchi, la cui architettura sociale e culturale consideravano indiscutibilmente superiore alla struttura dei *Seris*. Tale sproporzionata concezione rifletteva una visione antropologica ancora fortemente legata a stereotipi e ideologie razziste nei confronti degli indigeni.

Durante la somministrazione di questionari, assecondando il pregiudizio secondo cui i *Seris* erano tanto aggressivi e selvaggi, quanto deboli e manipolabili, i fratelli Thompson, con uno stentato e infantile spagnolo, tentano di convincere Chico Romero a lasciarsi fare le analisi del sangue e in particolare a non protestare mai. Decidono di far leva su un episodio del passato, quando Luis Thompson li aveva vaccinati e da quel momento era diminuito il numero dei decessi. Il capo della tribù dei *Seris* risponde affermativamente, ma ci tiene a rievocare l'aneddoto di una viaggiatrice francese, Titayna³, che, accompagnata da un italiano, il colonnello Masturzi, era andata sull'isola per girare un film. L'uomo aveva pronunciato tante promesse, poi non mantenute. L'Europea, dopo aver

³ Per approfondimenti: <https://laescueladelarepublica.es/wp-content/uploads/2017/03/ElSolMadrid.pdf> [Consultato il 05/06/2024]

elargito un po' di zucchero alla popolazione locale, aveva costretto le donne dell'isola a spogliarsi per fotografarle e poi denunciarne l'assenza di pudore. Tale episodio rende ancor più manifesto non solo la sete di invasione dei bianchi di un territorio altrui per trarne benefici personali ma, fa emergere il tentativo di raggirare i *Seris* con doni irrisori, giungendo addirittura al punto di infamarli.

I *Seris* commentano e denunciano il maltrattamento da parte di forestieri, come sottolineato dalle parole di *Chico Romero*:

Gli *yoris* vedono i *seris* ritratti nudi, e dicono che i *seris* non hanno vergogna. Invece non sta bene andar nudi, e i *seris* non sono senza vergogna, ma la straniera sì, lo era, senza vergogna [...] tutto il giorno stava nuda e faceva i bagni. Quando l'*alacrán* (lo scorpione) l'aveva morsicata all'inguine, lei stava con le gambe nude, per questo l'aveva morsicata l'*alacrán*. I *seris* si ricordavano della donna che portava un vestito e sembrava nuda, hanno fatto anche una canzone su di lei. (Napolitano, 1966, p. 112).

Robert Thompson, d'accordo con la posizione di *Chico*, gli dà ragione per poi pregarlo di aver fiducia in lui, puntando sul fatto che durante la spedizione avrebbe portato il professor Bassauri sull'isola. Lui si sarebbe fatto portavoce con il governo messicano di una nuova concezione dei *Seris* quali «brava gente, vanno vestiti, non rubano, non ammazzano, e non mangiano carne umana, non si vestono di pelli di pellicano» (Napolitano, 1966, p. 113). In ultimo luogo, lo rassicura affermando che porterà nella sua terra «puros amigos de los *seris*» (Napolitano, 1966, p. 113).

Interviene nella narrazione un altro personaggio, un americano di San Francisco che più di quarant'anni prima aveva attraversato la frontiera senza più farne ritorno. Aveva combattuto al fianco di Encinas, esperto tiratore da cui proveniva il nome del deserto, contro i *Seris* anche da lui considerati pessima gente, ladri di vacche. Si congeda infatti con un «*Cuidado, hombres!*» (Napolitano, 1966, p. 122).

È rilevante l'attenzione posta dall'autore all'intreccio culturale fra gli stessi abitanti locali, come nel caso di Malinatepec, luogo in cui come afferma Bassauri «i nativi si sono mischiati con gli spagnoli e sarà interessante il confronto. I *seris* sono ridotti a pochi, chissà potrebbero sparire fra una generazione o due, e questo ha la sua importanza» (Napolitano, 1968, p. 106). Ricordiamo il fenomeno del meticciato, le cui tracce sono visibili nell'intero testo: «*el mestizaje representó un proceso cultural consistente en la adopción de patronos europeos; por otro lado, se trató más bien de "desindianizar" a los nativos con el propósito de "mexicanizarlos"*» (Rebolledo Kloques, 2017, pp. 92-93).

Il professore continua la conversazione con giudizi poco favorevoli nei confronti dei *Seris*: «Ma, del resto, non odiarono solo i bianchi, furono nemici di tutti. La verità è che, a modo loro, i *seris* sono razzisti, non si degnarono di mischiarsi con nessuno» (Napolitano, 1966, p. 115). Mediante una «discriminazione al contrario», scredita nuovamente gli indigeni ed etichettandoli come razzisti, alimenta l'immaginario che già li considera selvaggi e pericolosi.

Nella narrazione emerge un episodio di incontro significativo fra *Yoris* e *Seris*. Nella prima metà dell'Ottocento, Lola Casanova, creola di grande bellezza diretta con la sua diligenza dal promesso sposo per convolare a nozze, venne rapita dai *Seris* e mai più restituita alla famiglia. Nonostante i continui sforzi da parte dei fratelli di riaverla con sé, lei stessa non volle mai ricongiungersi alle sue origini e solo in un'occasione, dopo i molti regali offerti alla tribù, fu condotta con una piroga fino alla costa della famiglia natale ma, alla sua vista, la donna pregò di ritornare indietro. Diede numerosa discendenza al capo *Coyote Iguama* e questo secondo Robert Thompson fu l'unico caso di mescolanza fra *Seris* e *Yoris*. Anche in questo episodio è possibile osservare un esempio di meticciato culturale.

Napolitano chiede approfondimenti a Carlos Bassauri, il quale mette in luce la scarsa documentazione sugli indigeni, sottolineando che al confronto con i maya e gli aztechi con i loro scienziati e astronomi, si trovano di fronte a «*indios salvajes*» (Napolitano, 1966, p. 113). Bassauri afferma che «la conquista arrivò tardi quaggiù, non c'era niente da spremere da questi deserti. Quanti *seris*? Forse trentamila, né pochi, né molti. Oggi, 1933, saranno un paio di centinaia, si sono suicidati, praticamente, per superbia e ignoranza» (Napolitano, 1966, p. 113). A questo proposito risulta rilevante la parte dedicata al tentativo di spagnoli e missionari «con pazienza da santi» (Napolitano, 1966, p. 114) di insegnare loro l'agricoltura e convertirli alla loro religione. Tutto tempo perso visto che: «Li trovarono idolatri, e cannibali, il che vuol dire che erano ridotti a mangiarsi fra di loro o a cibarsi dei prigionieri, per la gran fame, e c'è chi sostiene che continuino a farlo, in periodi di carestia» (Napolitano, 1966, p. 114). Oltrepassando la linea immaginaria, segnalata dal Tropico del Cancro, quel luogo così poco invitante ci viene descritto come «la terra delle missioni [...] dove i vecchi *conquistadores* si erano certo spinti ma dove l'amministrazione coloniale, fortemente centralizzata sull'altipiano, aveva operato poco o niente» (Napolitano, 1968, p. 103).

L'opinione di Napolitano nei confronti dei *Seris* non è così severa come quella di Bassauri e sembra anzi costruirsi nel tempo della spedizione, non affidandosi ai giudizi negativi ascoltati fin dall'inizio sulla popola-

zione: «Così poco a poco scopro l'indole dei seris. Di fronte ai bianchi, *Yoris* e missionari, il loro atteggiamento è di diffidenza, ma in realtà custodiscono i loro segreti per timore di venire derisi» (Napolitano, 1966, p. 145). Dopo un iniziale timore, i *Seris* sono stanchi delle misurazioni degli *Yoris*:

[...]si sentono come oggetti in nostra balia e offesi nella loro personalità. Farsi toccare, palpare, cavare il sangue, oppure salire sulla bilancia, stringere il dinamometro, i primi giorni li impauriva, poi lo considerarono ridicolo, giacché a questi atti non segue niente di vistoso, nessuno dei miracoli che magari si aspettavano da noi, e tuttavia restano diffidenti, come se le nostre operazioni possano sempre nascondere un qualche disegno occulto di indebolirli. Insomma, non c'è niente di più complicato di un selvaggio. (Napolitano, 1966, pp. 147-148).

Le interviste, volte in primo luogo ad annotare i nomi della popolazione, si rivelano un'impresa ardua in quanto i *Seris* hanno un nome indigeno che mantengono segreto per il potere magico che affidano ai loro appellativi, potere che credono sarebbe stato intaccato, se giunto nelle mani degli *Yoris*. Dichiarano quindi nomi presi in prestito da presidenti della repubblica, eroi nazionali e decidono persino di chiamare un neonato Juan Gaspar, in onore di Napolitano. Vengono battezzati con un po' di acqua di mare da Robert Thompson, il quale dà loro un pezzetto di carta per certificare il proprio nome che secondo il professore «avrebbero custodito come un amuleto.» (Napolitano, 1966, p. 141).

Un particolare dell'atteggiamento degli indigeni emerso durante le interviste, colpisce Napolitano: «i seris non si accoccolavano, non si sedevano sui talloni, parlavano stando in ginocchio, col busto eretto. E così ebbero inizio quei lunghi interrogatori» (Napolitano, 1966, p. 140).

L'inchiesta prosegue in maniera fruttuosa grazie all'aiuto di Alberto *el Vaquero* che manifesta la sua fiducia nei mezzi scientifici degli *Yoris* mandati dal governo e di Teresa, la quale si dimostra molto utile soprattutto nell'affrontare temi legati alla vita sessuale che sollevavano inizialmente reticenza e blocchi di pudore da parte delle donne.

La squadra arriva a confermare l'idea dei fratelli Thompson sulle migliori caratteristiche fisiche dei *nietos* di Lola Casanova. I *mestizos* infatti vedono meglio, sono più forti, svegli ed intelligenti.

IL RUOLO DELLE DONNE SERIS E I LORO RAPPORTI CON GLI UOMINI YORIS

Napolitano mette in luce la posizione delle donne tra i *Seris*, dando voce a Santos Blanco, consultandolo

sulla loro importanza nella società: «Come fra i bianchi, e forse più, perché meno numerose degli uomini e molto contese. Per questo sembra che una volta i *Seris* fossero organizzati in matriarcato, ma ora tutti sono concordi nel riconoscere che *el que manda es el hombre*» (Napolitano, 1966, p.152). La donna viene infatti comprata per 150 pesos e solo i più ricchi possono ambire a giovani belle e forti. Un esempio è Santos, il *curandero*, il quale non potendosi permettere altro, aveva sposato una vedova né giovane né piacente ma con due belle figlie e dunque era felice. La serenità viene presto interrotta: «Ramona era la ragazza più intelligente del villaggio, sapeva leggere e scrivere. Costei sfidò per prima la legge non scritta, tradizione o credenza, che dice che la donna che va con uno yori cada malata e muore» (Napolitano, 1966, p.153). Proprio facendo leva su questa superstizione, avevano preservato l'integrità della propria gente, intaccata solamente in passato da Lola Casanova. Il padre, per evitare di ucciderla, la conduce su uno scoglio, dal quale sarebbe stato impossibile raggiungere a nuoto l'isola del Tiburón. Da lì la giovane gridava e cantilenava: «*Pobrecita Ramona la dejaron sola y se muere, adiós Ramona Santos Blanco Lopes y Noriega*» (Napolitano, 1966, p. 153). La vicenda ha un lieto fine in quanto la ragazza viene portata in salvo da alcuni pescatori di Bahia Kino e riportata tra la braccia del padre che la accolse come nulla fosse. Ignacio Morales se ne innamora e la chiede in sposa ma, torna il criterio della condizione economica, per cui Santos rifiuta, perché Morales è troppo povero.

Quasi sul finire della spedizione, Napolitano ci racconta di un altro contatto di uno yori con una donna *Seris*, Candelaria Astorga «la più alta e flessuosa ragazza seri» (Napolitano, 1966, p. 169). Questa volta l'autore risulta protagonista in prima persona. La giovane appare dietro un cespuglio mentre lo scrittore si sta lavando alla sorgente. Si lascia cadere la gonna ai piedi, si sbottona il corpetto e lo invita ad avvicinarsi e ad accarezzarla. Come la sua popolazione, anche lei non sorride ma fissa immobile i suoi occhi con aria superba.

Nel testo incontriamo altre figure femminili. In un decadente albergo di legno a Bahia Kino, i protagonisti della spedizione sono attesi dalla padrona della struttura, Lola, dalla *criada* Maria Dolores e del *mozo* sordomuto e «scemo» (Napolitano, 1966, p. 123). La prima viene così descritta: «calva, brutta come la fame, butterata dal vaiuolo e dalla sifilide e le gambe come stecchi ballavano dentro le calze ma, non aveva paura di nessuno» (Napolitano, 1966, p. 124). Al contrario l'altra «con gli occhi color caffè tostato, sempre sul punto di piangere» era spaventata dai *marineros*, non faceva l'amore con nessuno perché sapeva che poi sarebbero arrivati tutti

gli altri e odiava la sua padrona. Costei, *la viuda de don Pablo*, era stata prima abbindolata e poi ridotta in rovina dal *gringo* che innamoratosi di quel luogo immerso nel deserto, aveva costruito un albergo per americani che inizialmente aveva fatto fortuna per poi invece perdere clienti, probabilmente intorno al 1929, periodo del crollo della borsa di New York, come suggerito da Luiselli. Quest'ultimo mentre ascoltava la storia carezzava i fianchi alla giovane, che prontamente affermava: « Parlare sì e toccare no » (Napolitano, 1966, p. 125).

Da queste storie al femminile, emergono due atteggiamenti delle donne *Seris* di fronte all'annunciata sciagura che si sarebbe scagliata sulla popolazione, se si fossero avvicinate agli uomini bianchi. Da una parte il timore le rende restie e capaci di allontanarli, dall'altra chi cede alle loro tentazioni, ne subisce poi le negative conseguenze prefigurate.

MITI E COSMOGONIA

Napolitano, desideroso di conoscere il patrimonio di miti della popolazione, riesce ad attingere alle tradizioni con le quali i *Seris* si spiegavano alcuni fenomeni naturali. Tra questi, la nascita del fuoco da far risalire, secondo Alberto *el Vaquero*, all'accoppiamento delle lucciole che, sfregandosi tra loro, avevano dato luogo a scintille. Gli antenati della tribù avevano osservato e copiato il gesto afferrando dei legnetti e strofinandoli gli uni sugli altri, avevano così acceso un fuoco.

Al curioso occhio di Napolitano non sfugge l'emeralopia dei *Seris*, malattia ereditaria che li affligge e a causa della quale non possono vedere di notte e distinguere gli amici dai nemici. Curiosa la loro origine mitologica, secondo la quale al principio esisteva solo il giorno, riferimento al paradiso terrestre. In seguito, una maledizione si sarebbe scagliata su di loro e con essa sarebbero giunte le tenebre. Napolitano interpreta il mito come una giustificazione alla patologia da parte dei *Seris*, di cui evidenzia, almeno in questo frammento, la presunzione ed elevata concezione di sé:

Senza dubbio si tratta di una leggenda ispirata dalla circostanza che l'emeralopia fu per molti secoli un destino comune a tutti ed esprime un inconscio desiderio di giustificarlo. La superbia *seri* era così grande, così alto il concetto che essi avevano di loro stessi che quella sciagura, lontano dal venir giudicata un difetto fisico era interpretata come il carattere di distinzione di una razza all'origine migliore delle altre. (Napolitano, 1966, p. 139).

Los nietos de Lola, come li chiama Robert Thompson, ne sono però immuni, in quanto discendenti della

donna rapita circa un secolo prima. Inoltre, « i *mestizos* governavano e gli altri obbedivano » (Napolitano, 1966, p. 142). Il lettore si trova nuovamente di fronte a un riflesso della dottrina del *mestizaje*, considerato una strategia di mescolanza biologica e culturale che « *respondiera a los llamados nacionalistas de unidad, homogeneidad y progreso* » (Rebolledo Kloques, 2017, p.90). Sconfitta la diffidenza iniziale di Alberto *el Vaquero*, Napolitano ascolta il suo racconto sul mistero della notte: il giovane *seris* gli narra che all'origine di tutto c'erano un uomo e una donna *seris* da cui nacquero molti figli e vivevano tra tanti animali. Solo due di loro, il *coyote* (lo sciacallo) e il *tejón* (la talpa) parlavano la loro stessa lingua ed erano amici degli umani. Era sempre giorno. Giocavano e scherzavano finché la talpa disse allo sciacallo che avrebbe fatto venire la notte. Quest'ultimo iniziò a prenderla in giro e l'altra, su tutte le furie, gettò in aria una borsa e si fece notte. Il giovane si arresta nel racconto ma Napolitano si sofferma sull'ultimo particolare. Sempre per paura di esser deriso, Alberto *el Vaquero* non vuole rispondere alla domanda su cosa ci sia nella borsa ma, l'ultimo giorno di accampamento, gli rivela con gli occhi « induriti » (Napolitano, 1966, p. 146) che era piena di « *tinieblas* » (Napolitano, 1966, p. 146).

CURANDEROS E RITUALI MAGICI

Napolitano scrive nella sezione del prologo, intitolata *Il paese dell'Aquila e del Serpente*, riferendosi all'idea del Messico che maturava dentro di sé:

L'idea di una forza ingovernabile, qualcosa di sacro e di sinistro, nello stesso tempo; ma una forza, una grande incoercibile forza della natura. Ne risultava una sensazione di sofferenza, di disagio, come un incubo, ma dal quale per niente al mondo, vorreste svegliarvi. (Napolitano, 1966, p. 28).

Risulta interessante la spiegazione della religiosità intrisa di magia nel racconto di Nacho Romero, fratello del governatore dell'isola:

Uno, il "Dios", Ignacio Morales, chiude gli occhi, mette le braccia in croce, e gli altri lo vedono salire in cielo, *más rapido que un aeroplano*. E prima di tutto ci sono tre cieli, poi uno spazio dove fa molto vento, poi finalmente un altro cielo, *en el cuarto cielo si incontra Dios*. Negli altri cieli *no hay nada*. Al quarto cielo nessuno degli uomini può arrivare, solo *los dioses*, e Ignacio Morales, gli ha parlato dei *seris*, che sono molto poveri, e lui ha promesso di mandar giù vacche, treni, aeroplani, automobili, vestiti e tutto, come hanno gli *yoris*. *Lo mismo yori*. Un altro uomo ha visto un altro Dio sottoterra. Costui può anda-

re sottoterra con estrema facilità, e un'altra volta che *se enteró* arrivò sino al luogo dove si incontra l'altro Dio, e insieme a lui, vicino, vide l'antico governatore dello Stato di Sonora, il generale Topete. Topete era molto vecchio, e accanto aveva bombe, armi e molte carte. (Napolitano, 1966, p. 155).

Riguardo alla presenza di un Dio in cielo e l'altro sottoterra, ricordiamo le parole del grande antropologo Levi – Strauss:

Le popolazioni americane «hanno scelto di spiegare il mondo con un modello di dualismo in perpetuo squilibrio e i cui stati successivi si incastrano gli uni negli altri: dualismo che si esprime in modo coerente ora nella mitologia ora nell'organizzazione sociale, e talvolta in entrambe. (Levi- Strauss, 1993, p. 225).

Tra Ignacio Morales e Santos Blanco si avverte una rivalità causata dal rifiuto da parte del più vecchio *curandero* di dare sua figlia in sposa al pretendente. A partire da quel momento il ragazzo si era dichiarato Dio perché in montagna aveva scoperto la polpa di un frutto selvatico, il *torote*, liquore che alternando i sensi dava l'oblio. Santos Blanco sempre tenendo ben stretto a sé «un vero cappello da *brujo*» (Napolitano, 1966, p. 156) chiede insistentemente di prestargli *cuatro cartuchos* e risponde più volte «*Santos Blanco no puede hablar*» (Napolitano, 1966, p. 158) alla domanda su cosa vorrebbe farci e chi vorrebbe uccidere. La risposta che tiene per sé è Ignacio Morales. Dopo parecchia insistenza da parte di Napolitano e di Thompson per far luce sull'origine del contrasto tra i due *Seris* Santos Blanco afferma: «*Soy curandero. El torote es yerba mala*» (Napolitano, 1966, p. 159). Racconta la sua visione di Dio sulla montagna, screditando Ignacio Morales, un ragazzo che, secondo il suo esperto e anziano punto di vista, non sapeva nulla. Curioso come la conclusione di questo dialogo intriso di non detti sia ironica: una risata fragorosa di Robert Thompson, una più forzata del *curandero*.

L'ultimo giorno della spedizione, i *Seris* organizzano una vera e propria festa con canti e balli: «Il motivo di questa canzone era messicano e popolare, ma tutto il rituale, risultava un'imitazione grossolana della messa cattolica, un caso lampante di sincretismo. Poi i giovinotti presero le ragazze per la vita e si misero a ballare sulla sabbia una specie di traballante mazurca» (Napolitano, 1966, p. 173). Il confronto con il mondo occidentale è sempre più evidente. Aumenta nel tentativo di compiere un miracolo da parte di Miguel Barnett, della cerchia di Ignacio Morales che tenta di ingannare tutti nel riuscire a trasformare l'acqua del mare in birra: «i bianchi bevono la birra e i seris hanno la loro» (Napo-

litano, 1966, p. 177). Il trucco viene svelato da Napolitano e Robert Thompson. Ci troviamo di fronte a un altro esempio di meticcio culturale.

La missione è giunta a termine, salpano dall'isola, si vede in lontananza un'ombra, è Santos Blanco dalla riva che grida: «*Espérame, hombre. Los cartuchos!*» (Napolitano, 1966, p. 180). E con il sorriso del professore, tra tizzoni ancora ardenti dell'isola di Tiburón si conclude la spedizione.

CONCLUSIONI

L'opera mostra la partecipata osservazione di Napolitano di paesaggi naturali, storici e prettamente umani dello stato messicano di Sonora.

L'accuratezza dell'autore, nel descrivere i tratti di una popolazione, invita a una lettura coinvolgente che vede una parabola ascendente nella connotazione positiva della tribù. L'autore illustra aspetti culturali intrinseci di magia e superstizione, spesso concepiti come spaventosi dalla visione occidentale, con l'intenzione di spiegarli per poterli comprendere. I *Seris*, infatti, da superbi e selvaggi passano ad essere un popolo strutturato con una forte identità, capace di accogliere e assimilare caratteristiche altrui, diffidenti solo per timore di essere derisi dall' "altro".

A conferma di quanto appena espresso, si ritiene opportuno menzionare le parole di Franco Trequadrini sullo scrittore: «Qui si vede il viaggiatore che non misura mani, crani e piedi ma va alla ricerca della dimensione esistenziale, del punto che fa dell'individuo non solo l'esemplare d'una razza ma "l'uomo" che con la sua dimensione culturale, qualunque essa sia, resta sempre tale, fenomeno unico e irripetibile» (Trequadrini, 1973, p. 145).

Il racconto di viaggio di Napolitano rivela uno spirito antropologico che dà ampio respiro alla narrazione orale in cui, dai frequenti dialoghi tra *Seris* e *Yoris* emergono temi molto discussi negli anni Trenta in Messico e in Italia, quali ideologie razziste e il *mestizaje cultural*, nell'ambito dei quali possiamo individuare il ruolo subalterno destinato alla donna.

Lo sguardo di Napolitano si rivolge alla pura essenza dei luoghi e della popolazione che desidera fotografare nella sua autenticità, lontano da stereotipi. Concludendo con le parole di Trequadrini:

La sua profonda umanità – e per Gian Gaspare Napolitano questa parola vuol dire sentimento, ispirazione, cultura – che informa il libro, la sofferta partecipazione che dà come risultato un esempio di vera poesia: sono pochi i reportages della tradizione giornalistica mondiale in cui la cronaca è piegata al bisogno di dare ordine verbale ai fenomeni, in una sintesi di interpretazione ed osservazio-

ne da cui derivi la sequenza drammatica della cosa che parla da sé. (Trequadrini, 1973, p.44).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Accrocca, Elio Filippo. 1960. *Ritratti su misura di scrittori italiani, notizie biografiche, confessioni, bibliografie di poeti, narratori e critici*. Venezia, Sodalizio del libro.
- Botta, Sergio. *La religione del Messico antico*. 2012. Roma, Carocci.
- Carrizo Rueda, Sofia M. *Escrituras del viaje. Construcción y recepción de "fragmentos de mundo"*. 2008. Buenos Aires, Biblos.
- De Pascale, Gaia. *Scrittori in viaggio. Narratori e poeti italiani del Novecento in giro per il mondo*. 2001. Torino, Bollati Boringhieri.
- Deliège, Robert. 2008. *Storia dell'antropologia*. Bologna, Il Mulino.
- Levi-Strauss, Claude. *Storia di Lince. Il mito dei gemelli e le radici etiche del dualismo amerindiano*. 1993. Torino, Einaudi.
- Napolitano, Gian Gaspare. *Magia rossa*. 1968. Milano, Mondadori.
- Oviedo, José Miguel. *Historia de la literatura hispanoamericana*. 1995. Madrid, Alianza Editorial.
- Petrovich Njegosh, Tatiana. 2015. "Il meticciato nell'Italia contemporanea. Storia, memorie e cultura di massa". *Iperstoria*, 6, pp. 143-166. Disponibile in: https://www.academia.edu/19687656/_Il_meticciato_nellItalia_contemporanea_Storia_memorie_e_cultura_di_massa_PDF_del_saggio_publicato_sulla_rivista_online_e_open_access_Iperstoria_6_2015_ [Consultato il 28/05/2024].
- Regales Serna, A. 1983. "Para una critica de la categoria literatura de viajes". *Castilla: Estudios de Literatura*, 5, pp. 63-86. Disponibile in: <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=136078> [Consultata il 26/05/2024].
- Rebolledo Kloques, O. 2017. "México: posrevolución, nacionalismo y política migratoria". *Diálogos: revista electrónica de historia*, 2017, 18(2), pp. 84-103. Disponibile in: <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=6356090> [Consultata il 27/05/2024].
- Treccani, Giovanni. *Enciclopedia italiana Treccani*, 1997. Disponibile in: [https://www.treccani.it/enciclopedia/corrado-gini_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/corrado-gini_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia)/) [Consultata il 10/05/2024].
- Trequadrini, Franco. *Gian Gaspare Napolitano: scrittore e viaggiatore*. 1993. Pescara, Italica.